



Primarie repubblicane Romney va all'attacco contro Santorum

Sfida tutta a destra tra l'ex senatore della Pennsylvania di origini italiane e l'ex governatore mormone. Testa a testa nei sondaggi, ma lontani da indipendenti, donne e ispanici

Il dibattito

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Sarà perché era il ventesimo dibattito e sono ancora in quattro davanti alle telecamere. Sarà perché nessuno intende indietreggiare di un passo, ma insomma l'ultima sfida televisiva tra i candidati alle primarie repubblicane si risolve in quello che Michelle Cottle sul *Daily Beast* riassume così: «Blah, blah, blah». Il giorno dopo, guardando a ritroso, analisti e commentatori sono incerti se decretare un pari e patta o far pendere la bilancia a favore dell'eterno *front-runner* in bilico, Mitt Romney con i suoi 99 delegati già conquistati per la *convention* di agosto, o dell'ultimo sfidante che ha preso l'onda buona, stavolta Rick Santorum, vincitore in tre Stati e detentore di 47 delegati, con proiezioni luminose nel prossimo futuro: in testa su scala nazionale di poco più del 5% già in flessione secondo qualche sondaggio e forse destinato ad una parabola analoga a quella percorsa da Newt Gingrich.

Obiettivo di Romney era rifocalizzare l'attenzione su di sé e per farlo non ha esitato a passare ripetutamente all'attacco di Santorum, senza timore di mostrarsi più a destra dell'ultra-conservatore. Attacchi spiccioli, battute velenose - come quando ha accusato Santorum di aver sostenuto il senatore Arlen Specter che poi ha cambiato bandie-

ra e votato per la riforma sanitaria di Obama. «Non guardare me, guardati allo specchio», ha detto Romney, rispedendo al mittente la solita accusa di aver promosso una riforma sanitaria sovrapponibile a quella della Casa Bianca.

Santorum è rimasto sulla difensiva ma se l'è cavata, riuscendo a stare a galla. Ron Paul è stato il più brillante, per giudizio unanime, ma le sue quotazioni non cambieranno la partita. Di Gingrich l'affermazione più memorabile della serata è stata quando ha dovuto scegliere una parola che lo definisse. Santorum aveva scelto «coraggioso», Romney «risoluto», Paul si è definito «coerente». Gingrich si è fermato ad «allegro».

Il 28 febbraio si vota in Arizona e Michigan e i sondaggi mantengono le distanze invariate: nella prima è Romney a condurre con un 8% di vantaggio, nel secondo è Santorum ma di un soffio. Se il dibattito tv non sembra aver spostato un gran che, a differenza di quanto era accaduto a fine gennaio quando era Newt a cavalcare l'onda, ha però sollevato una sfilza di punti interrogativi. Non tanto sui candidati, quanto sul messaggio del partito repubblicano in queste confuse primarie. Quello che si è visto in tv, secondo *Politico.com* è stata «la manifestazione di un partito che si parla addosso - invece di raggiungere nuovi elettori».

Troppo concentrati a smontarsi a vicenda, i candidati repubblicani sembrano aver perso la bussola su come vincere le elezioni: e cioè come sottrarre a Obama i voti degli indipendenti e conquistare donne e ispanici. Certo avventurarsi su immigrazione (per dire che bisogna alzare un muro come in Arizona) e contraccezione (un male assoluto) non aiuta. Peggio se a spese dei temi economici. «A giudicare dal dibattito - ha twittato Arianna Huffington - uno potrebbe pensare che l'economia sia ok». Non esattamente un buon risultato. ♦

una tombola immersa nella cioccolata e una mappa colorata. Vincenzo non è partito da ragazzo, ma quando, medico con un buon lavoro, ha realizzato che «in Italia il merito contava sempre meno». Con lui il figlio e Letizia hanno deciso di mettersi alla prova. A Vincenzo piace raccontare gli esordi, l'ispirazione gli venne quando Letizia, ex professoressa di latino un po' spaesata, una sera a cena portò dei dolci fatti in casa. L'ospite le propose di fare una società di catering. «Ha studiato e imparato e poi, con mio figlio Fabio, che mentre studiava business lavorava nei ristoranti e aveva accumulato esperienza, ha aperto un caffè pasticceria». Poi, accanto, un *wine-bar* e, dall'anno scorso, un nuovo caffè-ristorante. Un gran lavoro. Che non impedisce la passione politica e quella calcistica. Qui si vedono le partite della Roma e la sera dell'elezione di Obama c'erano i volontari della campagna a festeggiare. «Gli otto anni di Bush mi avevano impaurito, oggi le cose sono diverse. Con Obama, per il quale abbiamo fatto tutti volontari, le cose stanno cambiando e cambieranno». E l'Italia? «Torno spesso e mi infurio per come è bloccato il sistema», dice Vincenzo.

La facilità nel capire i meccanismi e provare a lavorare è un aspetto che sottolinea anche Vincenzo Mele, che insegna Sociologia alla Monmouth University, in New Jersey. «Qui l'Università somiglia a un lavoro normale.

So già quale sarà l'aula dell'anno prossimo e chi saranno i miei alunni. Tutto è trasparente, già nel reclutamento, dopo il curriculum e l'intervista, devi passare uno o due giorni con i tuoi futuri colleghi, conoscerli». Per lui l'addio temporaneo all'Italia è frutto del precariato. «Qui se uno studen-

Contestata la serie tv Odiatissimi i personaggi trash finto-italiani del serial «Jersey shore»

te fa l'assistente al professore viene pagato ed ha un numero di ore assegnato. Niente servitù». Certo, la vita dei centri urbani italiani non è paragonabile a quelle della costa del New Jersey: «Quando sono arrivato sapevo solo che da queste parti era nato Bruce Springsteen, ora conosco tutto, ma continuo a preferire l'idea di poter passeggiare in un centro città a dover prendere l'auto per qualsiasi cosa».

Rita ha un'opinione simile sulla qualità del lavoro - «c'è grande competizione ma l'ambiente è stimolante, si comunica con altre discipline, ci si ascolta» - ma è anche entusiasta del contesto urbano. Lei lavora a Manhattan, dove è tutto troppo caro, «ma se lavori e guadagni ce la si può fare. Gli italiani, secondo me si trovano bene da questa parte dell'Oceano. Per certi aspetti meglio che in alcuni paesi europei». ♦

OBAMA CHIEDE SCUSA

Il presidente ha inviato una lettera al capo di Stato afgano Karzai, esprimendo «profondo rammarico» per la vicenda delle copie del Corano bruciate in una base Usa. «Un errore, non si ripeterà».